

## LA BIOGRAFIA

**22 gennaio 1891** Antonio Gramsci nasce ad Ales (Cagliari) da Francesco e Giuseppina Marcias, quarto di sette figli.

**1908-11** Si iscrive al liceo Dettori di Cagliari. Frequenta il movimento socialista. È corrispondente del giornale da Aidomaggiore.

**1911** In ottobre vince, insieme a Palmiro Togliatti, Augusto Rostagni, Lionello Vincenti, la borsa di studio universitaria. Si iscrive alla facoltà di lettere a Torino.

**1913** Si iscrive alla sezione socialista di Torino.

**1915** Entra a far parte della redazione torinese dell'*Avanti!*.

**1917** Cura la redazione di un numero unico

della Federazione giovanile socialista piemontese, *La città futura*. Dopo la sommossa operaia del 23-26 agosto e l'arresto di quasi tutti gli esponenti socialisti torinesi, diventa segretario della Commissione esecutiva provvisoria della sezione di Torino e dirige *Il Grido del popolo*.

**1917** Cessa le pubblicazioni *Il Grido del popolo* per far posto all'edizione piemontese dell'*Avanti!* nel quale lavora come redattore.

**1919** Con Tasca, Umberto Terracini e Togliatti dà vita alla rivista *L'Ordine Nuovo. Rassegna settimanale di cultura socialista* (nella testata, il motto: «Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza. Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Orga-

nizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza»). A luglio è arrestato e inviato per qualche giorno alle Carceri Nuove di Torino.

**1920** In novembre partecipa al convegno di Imola, dove si costituisce ufficialmente la frazione comunista del Psi (cosiddetta «frazione di Imola»). Il 24 dicembre esce l'ultimo numero dell'*Ordine Nuovo* settimanale. L'edizione torinese dell'*Avanti!* assume la testata; la direzione del nuovo quotidiano - organo dei comunisti torinesi - è affidata a Gramsci. Nella redazione: Togliatti, Leonetti, O. Pastore, Mario Montagnana, Giovanni Amoretti ecc. Gramsci affida la critica teatrale e una collaborazione letteraria a Piero Gobetti.

**1921** Partecipa a Livorno al XVII Congresso del Psi. La mozione di Imola («comunista pura») ottiene 58783 voti, quella di Firenze («comunista unitaria») la maggioranza dei voti (98028); quella di Reggio Emilia (riformista) 14695 voti. Il 21 gennaio viene costituito il «Partito comunista d'Italia. Sezione della Terza Internazionale». Gramsci fa parte del Comitato centrale. Il Comitato esecutivo è costituito da Bordiga, Fortichiar, R. Grieco, L. Repossi e Terracini.

**1924** Il 12 febbraio esce a Milano il primo numero dell'*Unità. Quotidiano degli operai e dei contadini*, e, dal 12 agosto, con l'entrata dei «terzinternazionalisti» nel partito, «Organo del Pcd'I».

Nella redazione: O. Pastore, G. Amoretti, F. Platone, M. Montagnana, F. Buffoni, G. Li Causi, L. Répaci (critico letterario e teatrale). Il direttore è Alfonso Leonetti. La tiratura oscilla dalle 70mila alle 30mila copie. Il 1° marzo esce a Roma il primo numero del quindicinale *L'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e di cultura operaia*, III serie. Gramsci, segretario generale del partito, il 13-14 agosto svolge una relazione al comitato centrale su *I compiti del Partito comunista di fronte alla crisi della società capitalistica italiana*.

**1925** Il 24 ottobre la polizia perquisisce la stanza di Gramsci.

**1926** Partecipa, a Lione, al terzo congresso nazionale del Pcd'I e svolge la relazione sulla si-

**D**

DAI «QUADERNI» Era totalitaria o no la politica gramsciana? A lungo se ne è discusso, condizionati da una recezione letterale delle «note» e dalla tradizione comunista. E invece lì c'era un rovesciamento teorico in atto

Gramsci sono state proposte varie versioni in relazione all'evoluzione della «linea generale» del Pci e alla edizione critica che ripristinò il testo integrale dei suoi scritti manipolati (non in modo grave, per la verità) da Togliatti. All'inizio, nei tempi bui della guerra fredda, fu proposto un Gramsci perfettamente integrato nel marxismo-leninismo-stalinismo: qualche alto dirigente del Pci, come Emilio Sereni, lo arruolò anche nello zdanovismo (Zdanov, alto esponente sovietico e «custode» dogmatico dell'ortodossia: sorta di cardinal Ruini del Cremlino, meno sorridente e accattivante). Dal lato opposto vi furono filosofi come Croce che, pur riconoscendo originalità al pensiero di Gramsci ed esprimendo molti giudizi particolari positivi, affermò che i suoi *Quaderni* erano un insieme di note e appunti e non l'esposizione organica di una dottrina compiuta: e così liquidò Gramsci. Altri, come Nicola Matteucci, e in parte Rodolfo Mondolfo, sostennero che la teoria gramsciana era totalitaria, anche se, contraddittoriamente, comunista con spunti democratici. Il brano incriminato riguarda il partito, il *Moderno Principe*. Ecco: «Il moderno Principe, sviluppandosi, sconvolge tutto il sistema di rapporti intellettuali e morali in quanto il suo sviluppo significa appunto che ogni atto viene concepito come utile o dannoso, come virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno Principe stesso e serve a incrementare il suo potere o a contrastarlo. Il Principe prende il posto, nelle coscienze, della divinità o dell'imperativo categorico, diventa la base di un laicismo moderno e di una completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti e costume». Se questa fosse la concezione del partito di Gramsci egli certamente meriterebbe le critiche di Matteucci. Ma Gramsci non propone un modello di partito, egli descrive - in modo anche enfatico - come questo modello si andava evolvendo. Molti autori lo hanno fatto, in modo più completo di Gramsci, ma nessuno si è mai sognato di definire «totalitarie» le analisi di Weber, Michels, Mosca, Pareto, etc. Gramsci definisce il processo della par-

titocrazia in anni in cui i «partiti» si sostituivano allo Stato, in alcuni casi in modo «totalitario» come i partiti fascisti e comunisti. Dopo la morte di Stalin, il disgelo, e soprattutto il XX Congresso, la linea generale del Pci conosce una evoluzione che si rifà a Gramsci, si «serve» di Gramsci, di una «rilettura» di Gramsci non più «allievo di Stalin» ma pur sempre leninista. Il primo convegno di studi gramsciani è del 1958 e in quella sede Togliatti ci dà la versione di Gramsci che traduce, adatta in modo originale il leninismo alle condizioni del capitalismo occidentale. Nel campo non comunista si rivaluta un Gramsci non leninista: è il caso di Bobbio. Si *parva licet componere magis* ho cercato anche io di dare un contributo nel 1963 con un volume che è stato la prima biografia di Gramsci, di un Gramsci che supera, «abbandona» Lenin ed elabora in modo originale una concezione democratica della lotta per il socialismo in Occidente. Mi permetto di parlare brevemente perché la reazione comunista fu oltremodo significativa. Scese in campo To-

di Giuseppe Tamburrano

gliatti per contestare le mie tesi. E *Paese Sera* pubblicò non so quanti articoli per demolire il libro, utilizzando anche gli errori di stampa. Insomma, la mia interpretazione «democratica» di Gramsci fu definita una «revisione nenniana». Quando, quattordici anni dopo, il libro fu ristampato, *Paese Sera* lo recensì grosso modo così: gli abbiamo dato addosso, e invece l'interpretazione di Gramsci non è sbagliata. L'interesse per Gramsci declina. Al terzo convegno su Gramsci nel dicembre 1977 alcuni interventi cercano il rapporto tra i *Quaderni* e il compromesso storico di Berlinguer. Un compito indubbiamente difficile. E infatti dopo quel convegno di Gramsci si parla sempre meno nel Pci. Al pensatore sardo invece prestano attenzione i socialisti con un importante dibattito su *Mondoperaio* tra l'ottobre 1976 e il maggio 1977, centrato in buona parte sulle tesi di Massimo Salvadori per il quale il pensiero di Gramsci è essenzialmente «totalitario». Si vengono preparando le basi teoriche della «rivoluzione cul-



## Perché la sua idea di «egemonia» ribaltava la dittatura leninista

ture» craxiana, e si prende di petto il massimo rappresentante dell'ideologia comunista. Craxi si è già cimentato in termini critici con il Gramsci del moderno Principe. Sull'*Espresso* del 27 agosto, lancerà il «Vangelo socialista» il quale scavalca all'indietro tutti i padri fondatori, compreso Marx ed elegge nuovo nune tutelare ideologico Proudhon. Tornando a *Mondoperaio*, Salvadori sostiene che il concetto di egemonia in Gramsci vuol dire che i diritti di libertà sono riconosciuti ai partiti «alleati», mentre agli avversari si riserva la coercizione. Cioè Gramsci riconosce il diritto al consenso, nega il diritto al dissenso. E questo sarebbe certamente dittatura, autoritarismo, totalitarismo poiché, come è noto, la democrazia è sempre rispetto della libertà di chi non la pensa come noi. L'apporto di Gramsci alla dottrina dello Stato è assai significativo. Il suo concetto di egemonia non solo coglie l'inattualità del leninismo nei paesi avanzati dell'Occidente, ma approfondisce un aspetto essenziale della società sviluppata. Secondo Gramsci in queste società il rapporto «molecolare» che si crea

tra il cittadino e il mondo in cui si è trovato a nascere è tessuto di innumerevoli legami: costumi, credenze, idee, valori che egli interiorizza e che lo conformano al tipo di società in cui vive ed opera; ne fanno un cittadino integrato per lo più «spontaneamente» in tale società. E con altre parole, l'«idem sentire de Republica» di Renan. Questa è la «direzione morale e intellettuale» che esercita la classe dirigente. Tale direzione è garantita dal dominio che rende i cittadini integrati «subordinati» grazie alla «coercizione» che è espressa nelle leggi, negli organi che le elaborano e in quelli esecutivi che ne garantiscono il rispetto. Compito dei partiti e dei movimenti portatori di un modello di società diverso, alternativo rispetto a quello dominante è di educare e conformare le classi antagonistiche, i cittadini in genere ai valori del nuovo tipo di società. Dopo che essi hanno «svuotato» come un esercito di temerari la direzione morale e intellettuale della classe dominante e diffuso le nuove idee nella società, si pone il problema della conquista dell'apparato coercitivo, cioè dello Stato: con le

elezioni libere o con la violenza se la classe ormai destituita e screditata vuole usare la forza per sopravvivere. La concezione di Gramsci è «nenniana»? No, è una teoria originale della conquista del consenso: le libere elezioni non sono una via obbligata: sono la conseguenza del primato conquistato, ne sono, come Gramsci scrive, «la fase terminale». Un breve sunto delle sue idee andrebbe inviato a Bush che crede di poter esportare la democrazia con le armi in paesi arretrati, in cui la gente crede a tutt'altre cose rispetto al modello Usa. Questo Gramsci non ha messo radici nel Pci forse proprio perché in odore di socialismo. Eppure questo Gramsci, a mio parere quello vero, poteva essere un potente stimolo della revisione del Pci dopo la caduta del comunismo. È stato invece usato per l'ultima volta dell'ex Pci, passato dalla pianificazione collettivista al mercato liberista. D'Alena non ha esitato a definire Gramsci «liberale e liberista»: da Zdanov a Friedman. Lo accetteranno Rutelli e Marini il ritratto di questo grande italiano nelle sedi del Partito democratico? Requiem.

**IL CARCERE** Eugenia, Tatiana e la moglie Giulia. Un intreccio affettivo e politico chiave per intendere la sorte del detenuto e quella della sua opera

## Tre sorelle e il dramma del prigioniero isolato dal partito

di Chiara Daniele

«Nel 1922 Genia ha conosciuto Antonio. (...) Sono andata a trovare mia sorella in un sanatorio vicino a Mosca, dove era ricoverato anche Antonio». Con poche righe, nell'agosto del 1957, Giulia Schucht rievocava l'incontro con Antonio Gramsci nel sanatorio di Serebrjanyj bor, alle porte di Mosca, dove la sorella maggiore di lei, Eugenia, era convalescente e dove Gramsci era stato ricoverato dopo aver partecipato ai lavori dell'Esecutivo dell'Internazionale comunista. A questo scarno ricordo, in una lettera inedita indirizzata a Carlo Gramsci, Giulia Schucht

ha consegnato il racconto dell'inizio del rapporto sentimentale con Gramsci. Accanto a Giulia, protagoniste partecipò della vicenda di Gramsci sono state le due sorelle di lei, Eugenia e Tatiana. Oggi è possibile ricostruire come il legame tra Gramsci e la famiglia Schucht sia stato parte rilevante del complesso intreccio di rapporti e di conflitti con il partito italiano, con l'Internazionale comunista, con il partito russo e con il governo sovietico che segnò la vita di Gramsci e come ne abbia in parte condizionato la vicenda carceraria. La documentazione, oggi a nostra disposizione, permette di cancellare

definitivamente gli stereotipi, fissati nel tempo, della moglie malata e passiva e delle cognate innamorate e diversamente gelose. Erano state le scelte politiche del padre, Apollon Schucht, amico personale di Lenin, a segnare la giovinezza delle tre sorelle: dopo l'arresto e il confino in Siberia, Apollon aveva scelto un esilio volontario in Europa e dal 1908 aveva trasferito la famiglia in Italia, a Roma, dove nel 1911 Eugenia si era diplomata all'Accademia di Belle Arti, nel 1913 Tatiana si era laureata in Scienze naturali e nel 1915 Giulia si era diplomata in violino presso il Conservatorio di Santa Cecilia. La fine degli studi aveva dato inizio al ritorno della famiglia in

Russia, solo Tatiana aveva deciso di rimanere a lavorare in Italia. L'impegno rivoluzionario degli Schucht a Mosca nel biennio 1917-1918 era stato serrato, ma nel 1919 le condizioni economiche e di lavoro erano divenute tanto difficili, da indurre Apollon a chiedere l'aiuto di Lenin e da causare la malattia di Eugenia. Con una situazione così complessa non è difficile comprendere come, nell'estate del 1922, nel piccolo mondo del sanatorio, tra Eugenia che aveva vissuto in Italia, parlava e leggeva l'italiano e che, come sappiamo da una sua corrispondenza con la moglie di Lenin, progettava di tornare a vivere in Italia e Gramsci potesse essere nata una

frequentazione assidua, che aveva finito per coinvolgere anche Giulia. Non hanno alcun riscontro le ipotesi, avanzate dallo storico russo Jaroslav Leontiev, secondo le quali l'incontro con Giulia e il successivo matrimonio di Gramsci siano stati «organizzati» dal partito russo e, indirettamente, da Lenin che si sarebbe servito della minore delle Schucht per esercitare una stretta sorveglianza sul rappresentante del Pcd'I. Attraverso le edizioni pubblicate negli ultimi anni, che rendono possibile una lettura contestuale delle lettere di Gramsci e di Giulia e dei carteggi ad esse collegati, oggi è possibile conoscere meglio la storia e le cause della com-

plexità di un rapporto nel quale fin dall'inizio la richiesta di Gramsci di condivisione del lavoro intellettuale e politico è vista da Giulia come una intollerabile coercizione alla sua volontà, un impedimento allo sviluppo libero e autonomo della sua personalità. All'origine di quei silenzi che si manifestano per la prima volta con la partenza di Gramsci per Vienna, nel dicembre 1923, vi è dunque la percezione di uno squilibrio nel rapporto, attribuito da Giulia all'«erudizione» del suo compagno, e non il lavoro di lei negli uffici dell'Ogpu, la polizia politica, sul quale si è speculato in ricostruzioni giornalistiche scandalistiche e affrettate.

Disponiamo di poche informazioni, invece, sul lavoro di Giulia presso l'Ambasciata sovietica a Roma, quando nell'autunno del 1925, arrivò in Italia con il primogenito Delio e con la sorella Eugenia. Sappiamo che la ripresa della vita a due giunse inaspettata per Gramsci, così come improvvisa e definitiva sarà nell'estate del 1926 la partenza di lei, incinta del secondo figlio. L'arresto, l'8 novembre 1926, sconvolse l'andamento dei rapporti familiari: Giulia e i bambini vivevano a Mosca nella casa dei nonni materni, insieme con Eugenia. Vicino a Gramsci era rimasta Tatiana, l'altra sorella, che Gramsci aveva incontrato per la prima volta a Roma nel

